Anno XXIII — Mercoledì 24 Aprile 1889 — Abbonamento Postale — N. 97

ASSOCIAZIONI

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica.
Udine a domicilio . . . L. 16
In tutto il Regno . . . » 20
Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali.
Semestre e trimestre in proporzione.
Un numero separato . Cent. 5
» » arretrato . » 10

GIORNALE DI UDINE
E DEL VENETO ORIENTALE

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina cent. 15 per linea. Annunzi in quarta pagina cent. 10 per ogni linea o spazio di linea. Per più inserzioni prezzi da convenirsi.
Lettere non affrancate non si ricevono nè si restituiscono manoscritti.
Il giornale si vende all'Edicola dai Tabaccai in piazza V. E., in Mercatovecchio ed in Via Daniele Manin.

GIOIE FRANCESI
per la miseria italiana

Noi avevamo biasimato le esagerazioni della stampa italiana in fatto delle miserie del nostro Paese, perchè così, mentre si poteva produrre dello scoraggiamento nei nostri, si toglieva agli amici la fede nella nostra attitudine a superare le difficoltà economiche, e si generava negli avversarii l'allegrezza di chi desidera il male altrui, non sapendo produrre il bene per sè. Difatti, se gli uni ci fanno i conti adosso con alquanta diffidenza sul valore della nostra forza come alleati, gli altri contano sulla nostra debolezza per poterci offendere nei nostri interessi.

Tra i tanti articoli cui da molto tempo la stampa francese scaglia continuamente contro l'Italia, quasi credesse con questo di potersi sollevare dalle proprie miserie, uno recente del *Figaro* si potrebbe chiamare un modello di malignità e d'impertinenza contro la famosa sorella latina sul di cui territorio si sperava nel 1859 di sostituirsi all'Austria, come si fece altre volte, e si fu quasi sorpresi di vedere, che l'Italia colla sua audace prudenza giungesse a diventare padrona di sè. Non vogliamo discutere con quel giornale, che si può dire abbia raggiunto il suo colmo parlando contro l'Italia, mentre pure sa dipingerci anche le miserie politiche della Francia; ma vogliamo notare *il fatto soltanto*, perchè si cerchi modo di rimediare al danno cui noi stessi ci facciamo nella opinione delle altre potenze, ci sieno desse amiche, od avverse, con certe esagerazioni della stampa degenerata nelle sue polemiche vuote per lo più d'idee che servano al bene della Patria.

Noi ne troveremmo un rimedio nel far sì, che in ogni regione dell'Italia nostra si formassero delle vere associazioni del progresso, le quali potessero portare ogni giorno nella stampa da una parte la descrizione delle cose buone già fatte colla libertà e che certo non sono poche e dall'altra degli studii diretti ad ispirare il pubblico ad ogni genere di attività che possa, tra noi produrne delle altre ed accrescere così le nostre forze come Nazione, e farlo da per noi senza contare sugli altri se non in quanto anche dall'opera loro possiamo qualcosa apprendere.

La prima parte, cioè la storica, può essere un rimedio alle esagerazioni facendoci vedere quello che abbiamo fatto, e cui possiamo mostrare nelle feste nazionali a noi stessi più che ad altri; la seconda, che comprende in sè il programma della nostra attività operativa per l'avvenire, può darci un reale rimedio a quelle miserie che non mancano e far vedere tanto agli amici cointeressati quanto ai rivali ostili, che la nostra Nazione mantiene davvero per sè il consiglio altra volta datogli colle parole: *L'Italia farà da sè.*

Il succitato giornale francese viene perfino a dirci, che noi abbisogniamo del denaro e dei trattati di commercio colla Francia per poterci armare contro di lei e metterci con arte macchiavellica nel primo posto fra le Nazioni latine, degradando così la Francia che l'ebbe finora. Prima di tutto noi diremo, che nè *Gallo* nè *Franco* non vuol dire *Latino*, per cui, se si vuole parlare di *Latini*, bisogna intendere gl'*Italiani;* e poscia caveremo profitto dalle parole del giornale nemico dell'Italia per vedere, che nulla possiamo contare sulla pace economica e politica della Nazione che parla tutti i giorni di noi come di un Popolo della stessa razza del loro e che noi dobbiamo davvero cercare di essere *Latini*, cioè prima di tutto *Italiani*, che appresero a progredire da sè e che non potrebbero farlo che con una costante operosità.

Studiamo quindi il terreno della Patria nostra per educare i suoi figli a tutto quello cui essi possano e debbano fare per pigliare tra le Alpi ed il Mare che la circondano il posto che le si compete e mostrare che la Nazione risorta discende davvero dagli antichi Latini e dentro ai limiti del suo territorio vuole progredire anche economicamente e saprà farlo, malgrado che i vantatori vicini, che vorbero avere l'Italia per suddita, la ingiuriino, chiamando gl'Italiani degli oziosi miserabili ed invitando i Francesi a non crederci in nulla!

Per noi si tratta adesso, senza per questo essere nemici di nessun'altra Nazione e meno della Francia cui non crediamo nemmeno di avere interesse a che sia diminuita, di occuparci da per noi dei nostri interessi e di usare della riacquistata libertà per lavorare per la nostra. Noi non dobbiamo nemmeno calcolare su di un trattato di commercio da conchiudersi colla Francia, dove oramai tutti, compresi i ministri, dicono che adesso è impossibile ottenerlo dalla rappresentanza di quel Paese; e non dobbiamo nemmeno domandarlo, dacchè i nostri vicini si affaticano a convincere sè stessi, che è la miseria prodotta dalla loro guerra doganale che ce lo farebbe chiedere.

Dobbiamo piuttosto approfittare anche della lotta delle tariffe e della guerra che ci si muove, per cercare come possiamo anche in questo fare da noi e vincere. Non vogliono più i nostri vini? E perchè non potremo noi lottare coi nostri vicini ed apprendere appunto da loro a fabbricarli migliori e secondo i gusti di quelli che avrebbero da comperarli? Non vogliono le sete? E non dovremmo noi associarsi per trasportare in Italia un' industria che si fa in Francia colla materia prima da noi fornita di ottima qualità? Quante forze, colle acque che scendono dalle nostre Alpi possiamo noi avere dalla Natura a minor prezzo che quelle procacciateci dalle altrui miniere di combustibile! Non vogliono più mangiare la nostra carne? Non per questo ne produremo di meno e la mangeremo noi. E se non vogliono avere i nostri operai in casa loro, non potremo adoperarli nelle nuove industrie e nelle bonifiche? E le intenzioni che ci attribuiscono di primeggiare, come Italia rispetto alla Francia sul Mediterraneo, non c'invitano ad associare tutte le nostre forze per darci una navigazione a vapore la più completa possibile, la quale possa considerare Genova e Venezia e tutte le altre piazze marittime come parti di una sola grande unità commerciale, che mira alle continue espansioni del nostro commercio?

E perchè non dovremmo approfittare di tutti gli istituti artistici delle nostre popolazioni e dei centri che presentano le nostre tanto varie città monumentali, per svolgere tra noi di nuovo le industrie fine, anche per venderne i prodotti alle altre Nazioni? E così non dobbiamo darci in casa la fabbrica per macchine d'ogni sorte, comprese quelle della guerra? E se non vogliono che la nostra cavalleria abbia anche da loro i cavalli, mancano luoghi addatti per allevare in Italia tutti quelli che ci fanno bisogno? E se abbiamo bisogno anche di fare molte economie, perchè non dovremmo cogliere l'occasione delle nostre miserie, per attuare una radicale riforma amministrativa, la quale ci permetta molti risparmii? E quei risparmii che pure si seppero fare non pochi in Italia, perchè non li volgeremo ad accrescere la produzione agricola ed industriale di questa vituperata ed invidiata Italia?

No: noi non faremo la guerra a nessuno e non certo alla Francia, ma ci daremo tutti i mezzi della difesa ed a qualunque costo contro ad essa e ad altri, se ce la volessero fare. Non abbiamo la pretesa di essere i primi, e meno ancora di essere i soli, ma vogliamo non essere gli ultimi e soprattutto vogliamo essere noi, e nè Francesi, nè Tedeschi, ma veri Latini in quel paese, che torna a collocarsi nel centro civile del vecchio mondo, senza spaventarci delle nostre miserie di cui la stampa francese ama ora rallegrarsi.

P. V.

UN' INTERVISTA
col signor Floquet

L'egregio corrispondente romano dell'*Indipendente* scrive:

Per la cortesia dell'ambasciatore Mariani, il quale in occasione della presentazione al Re delle sue credenziali volle fare la conoscenza dei giornalisti romani, fui introdotto presso il signor Floquet, già presidente del ministero francese. Mi rivolse la parola in italiano, allo stesso modo che in italiano aveva fatto la presentazione l'ambasciatore. Poi, dopo le chiacchere introduttive d'uso, la conversazione continuò.

— A che dobbiamo l'onore della sua visita a Roma?

— E' un vecchio progetto; ne parlai al Crispi quando ci trovammo a Marsiglia per l'affare del trattato. Ho approfittato delle vacanze parlamentari per attuarlo. Sarò a Parigi per il 2 del prossimo maggio. Conoscevo Roma per averla visitata altre due volte, ma la trasformazione che essa ha subito mi ha colpito profondamente. Quella impalcatura laggiù nella piazza (lo steccato del monumento a Giordano Bruno) è un eloquente segno dei tempi.

— Cosicchè la Francia non sognerà mai il ristabilimento del temporale?

— Sogni, invenzioni colpevoli di coloro cui torna il conto di seminare odio e diffidenza tra i due paesi. La Francia da venti anni dimostra al papa in ogni occasione che nulla potrebbe sperare da lei per rivendicazioni terrene, mentre è disposta a conservare con esso quei rapporti che hanno esclusiva attinenza cogli interessi religiosi. Appena la monarchia dei Bianchi di Spagna — che entra oramai nel campo della mitologia — potrebbe sognare una ristorazione a Roma.

— Se è lontana la monarchia legittimista, che cosa ne pensa della boulangista?...

— Permettetemi su questo argomento scottante qualche riserva.

Boulanger potrà avere qualche altro successo alle elezioni generali, ma non rientrerà più in Francia.

E fuggendo egli si è *executé*.

I principi possono andare in esiglio, i generali non lasciano impunemente la breccia. I suoi sovventori si stancano — guardate alle sorti del primo organo boulangista, la *Presse*, messo all'asta — i suoi adoratori si disilludono.... L'Esposizione farà il resto.

— E il processo?

— Vedremo le deliberazioni della Corte. Non credo assumerà vaste proporzioni....

— Non insisterò su questo argomento.... E dei rapporti italiani colla Francia che ne pensate?...

— Feci le campagne del 1866 col vostro generale Garibaldi, allo stesso modo che il mio ex collega del ministero Locroy faceva coll'eroe la campagna del 1860.

Del nostro affetto per l'Italia non potete dunque dubitare. Io non desidero di meglio che il ristabilimento dell'*entente* più cordiale.

Lo avrebbe cementato il trattato di commercio, che le correnti protezionistiche hanno mandato a monte. L'onorevole Crispi sa che durante il mio ministero ho preso in serio esame la questione di un *modus vivendi*; ma da noi anche le modificazioni delle tariffe debbono essere sottoposte alla Camera, e la Camera da qualche tempo in quà è troppo agitata e divisa per consentire un esperimento, che, fallito, avrebbe pregiudicata singolarmente la questione.

Un accordo potrà farsi, dopo le elezioni generali, se renderanno possibile la formazione di una maggioranza omogenea e sicura.

Quanto a Tunisi, tutto sta non prendere le cose dal lato della punta. Quando cessi l'eccitamento degli animi determinato dagli ultimi incidenti, — e può dirsi ormai quasi cessato — gli italiani si persuaderanno che non desideriamo di meglio che di vivere di buon accordo con loro. E la maggioranza lavoratrice della colonia lo intende — non così qualche sobillatore fannullone. C'è posto per tutti in Africa e io deploro sinceramente, a mo' d'esempio, gli incidenti provocati dai greci di Massaua.

— Che ne pensa della politica coloniale italiana?

— L'Italia fa bene ad affermarsi, a prendere il suo posto laggiù, ma non si faccia illusioni. Non vedrà i frutti dei suoi sagrifizi la generazione presente; dovrà come il vecchio di Polibio seminare per i venturi...

L'Algeria che a costato a noi tanti sagrifizi di sangue e di denaro è una

---

APPENDICE

TRISTE ISTORIA

Ricorreva l'ultima sera di carnovale dell'anno....

Faceva freddo ed un'aria molesta penetrava nelle ossa, ma pure, baldi e spensierati giovinotti, spiritose e belle ragazze danzavano sulla piattaforma eretta sul mezzo della piazza S. Marco.

I caffè erano affollati, la piazza straordinariamente illuminata, ed allegre e chiassose brigate di maschere facevano smascellar dalle risa coi loro frizzi, coi loro gridii assordanti.

In mezzo a tanta baldoria, un giovine elegantemente vestito, alto della persona, dalle belle sembianze, ma cupo e triste, s'aggirava.

Per un attento osservatore, vi sarebbe stato motivo di riflessione, il vedere che mentre tanta parte di popolo era in festa, un uomo solo soffriva tremendamente.

— E che aveva egli? — mi sembra sentirmi domandare da voi, miei benevoli lettori e buone lettrici.

Per rispondere a codesta domanda, devo ritornare un po' indietro, cioè al principio del mio racconto; condurvi fuori della piazza S. Marco, farvi attraversare le mercerie, per inoltrarvi in una di quelle tante *callette*, così ben descritte nelle sue commedie, dal nostro Goldoni.

In una modesta casetta, abitava una famigliuola, composta di marito, moglie ed una ragazza di sedici anni. Il marito, operaio dell'arsenale, era sobrio e galantuomo, non curante che del bene della propria famiglia. La moglie, donna saggia, abbandonava anche lei la casa alla mattina, per non farvi ritorno che la sera, perchè prestava l'opera sua in qualità di lavoratrice di bianco, presso quelle famiglie che la richiedevano.

Giulia adunque, così chiamavasi la ragazza, stavasi tutto il giorno sola in casa, accudendo alle faccenduole domestiche. Ma a Giulia di sani principii e di ottimo cuore, non le sembrava giusto che mentre i suoi genitori s'affaticavano tutto il giorno, ella avesse così poco da fare, e perciò si era messa ad assumere commissioni in lavoro di ricami, arte che aveva appreso fin da bambina.

Nella stagione invernale ella stava ritirata in casa, ma in estate, per maggior sollievo, ricamava seduta accanto la porta dell'entrata, come d'altronde è abitudine a Venezia, nelle parti lontane da S. Marco.

Giulia, bella e simpatica brunetta, benchè soda e non avente pel capo rosee illusioni, come tante sue coetanee, pure non andò guari che un giovane cominciò a corteggiarla.

Da quel momento le passeggiate del damerino per quella calle divennero tanto frequenti, che la modestia della ragazza se ne risentì, tant'è vero che credette cosa opportuna ritirarsi a lavorare nelle sue stanze, a costo di soffrire il caldo.

Ma con questo non ebbero termine le smanie del signorino; tutt'altro, che, resasi anzi più ardente in lui la fiamma dell'amore, aumentava le sue passeggiate, procurando in un modo o nell'altro di far comprendere alla ragazza che passeggiava per lei.

Ma vedendo che nulla otteneva, che aveva da che fare con un sasso maledettamente duro, e che per di più si procurava lo scherno degli abitanti di quella contrada, chè massimamente le donnette così si esprimevano: *varda ciò quelo che magna carne de colo*; intendendo dire che perdeva il suo tempo inutilmente.

Allora cambiò tattica, incominciò a scriver lettere alla Giulia, piene di proteste amorose, di floride promesse, e non avendo mai avuto il piacere d'una risposta alle tante missive, risolvette scriver una lunga lettera al padre, facendo un ragguaglio della sua invidiabile posizione sociale, e conchiudendo, già s'intende, per domandar la mano di sposa della fanciulla.

Per debito di convenienza, il padre stimò opportuno dare al signor Norberto una decisiva risposta, e non fu che dopo avute le più lusinghiere informazioni, che fu concretato in famiglia d'accettar la felice proposta.

Da qualche mese adunque Giulia era fidanzata a Norberto e mai una nube fino ad allora era venuta ad offuscare il bel orizzonte delle dolci illusioni, dei loro sogni dorati!

Senonchè, il venticello della calunnia non mancò a farsi sentire ed a produrre i suoi tristi effetti.

Alcune ragazze, amiche della Giulia, invidiose, cattive, impiegarono ogni loro subdola e maligna arte, perchè Norberto avesse da perdere la stima che aveva in lei ed avessero d'andar in fumo le prossime nozze.

Non valsero gli spergiuri dell'innocente Giulia, le prove irrefragabili che contrapposero i suoi genitori.

Norberto, testa calda, perdurò nella sua ostinatezza, dicendo che ormai il suo amore s'era convertito in odio implacabile.

Sciagurato!

Intanto il dolore per tanta jattura, cominciava a produrre i suoi tristi effetti sull'esile e delicato corpicciuolo dell'innamorata fanciulla.

Una tosse lenta e secca, accompagnata da sputi sanguigni ben presto la colse e la tisi si manifestò con tutti i suoi spaventevoli sintomi.

Allora solo, quando cioè non fu che troppo tardi, Norberto conobbe la propria cecità.

I progressi della tisi furono tanto rapidi che in men non si credesse, la falce inesorabile della morte, mietè la infelice esistenza di Giulia.

Le ultime sue parole furono di perdono ai suoi calunniatori e di sviscerato amore pel suo Norberto.

Nessuna meraviglia era adunque se Norberto camminava per la Piazza S. Marco così melanconico, quando si pensi che proprio l'ultimo giorno di carnovale era destinato per i suoi sponsali con la povera Giulia!

Chissà quanti cupi e tristi pensieri non s'aggiravano nella sua mente, quali rimorsi non l'affliggevano, quali acute punture non provava il suo esacerbato cuore!

E chissà che le autrici di tanta sciagura non sieno state qualcuna di quelle tante briose mascherette che lo assordavano con i loro strilli forsennati!!

M. B.

perpetua passività nel bilancio. Non parlo del Tonchino.

— E le azioni del sig. Ferry sono proprio in rialzo?

— Non saprei; la lotta è oggi pro e contro Boulanger.

— Da Roma tornerà direttamente a Parigi?

— Forse mi fermerò per tre giorni a Napoli, poi mi tratterrò due giorni a Torino.

— Il successo dell'Esposizione è assicurato?

— Sarà completo; le agitazioni francesi sono spuma che avvolge la superficie; sotto si lavora attivamente, febbrilmente sempre. La politica per le grandi masse è il diversivo del giorno di festa...

Dopo poche altre parole mi licenziai, gratissimo all'illustre uomo di stato, della sua cordiale condiscendenza.

L'ITALIA IN AFRICA

Scrivono da Massaua 7 aprile.

Il giorno 3 andante il capitano di stato maggiore Toselli, partiva alla volta di Saganeiti per raccogliervi le ossa dei nostri ufficiali caduti nel combattimento contro Debeb.

Una diecina di soldati del treno sono rimasti a mezza strada ed hanno dovuto retrocedere, perchè pare che abbiano sbagliato itinerario e si sono trovati mancanti d'acqua, per cui giungevano qui la sera del 5 andante coi loro muli, in uno stato veramente compassionevole. I soli che hanno potuto proseguire la marcia col capitano Toselli sono stati gl'irregolari ed i muletti indigeni. Domani si crede che debbano essere di ritorno.

Le ultime notizie che si hanno di Debeb assicurano ch'egli trovasi a Saganeiti e che si unirà a Barambaras, ambedue essendo considerati come nostri alleati. Il giorno 2 il maggiore Morone accompagnato da bande abissine al nostro soldo da Monkullo recavasi ad incontrare sulla strada di Keren il Barambaras cui rimise due casse di fucili e munizioni, poscia rientrò a Monkullo.

All'Asmara trovansi gli abissini comandati da un capo di Ras Alula.

A Saberguma v'è tuttora un battaglione dei nostri irregolari e continua da là la spedizione del fieno. In questi ultimi giorni se ne trasportava per ferrovia da Saati una ventina di vagoni e fu posto nei magazzini di Monkullo ed Abd-el-Kader.

Si dà per sicuro che re Giovanni abbia invaso il paese dello Scioa e che Menelik messo alle strette sia sceso a combattimento e che la peggio sia toccata agli abissini; anzi al Comando si diceva che fosse stato ucciso re Giovanni e ferito gravemente Ras Alula.

Si attendono per domani notizie in proposito.

Fra i nostri ufficiali si parla dell'eventualità che nel prossimo mese di maggio il Governo voglia levare lo stato di guerra e perciò si toglierebbe ai militari il soprassoldo che ora percepiscono.

I fratelli Tagliabue hanno aquistato per 100 mila lire di cui hanno già sborsato un quinto, la vecchia corvetta *Garibaldi* ora Ospedale galleggiante. A fin d'anno la gloriosa carcassa sarà dai nuovi proprietari rimorchiata sino a Napoli, ove verrà disfatta. Dicesi che in quest'affare non è la ditta Tagliabue che avrà da lamentarsi.

L'ospedale ad Abd-el-Kader, del quale cominceranno a giorni i lavori in muratura comprenderà la parte civile, la militare e di marina. Per i greci e gl'indigeni resterà l'ospedale attuale di Ras Madur.

Il caldo ha raggiunto i 36 centigradi. All'ospedale trovansi molti ammalati di febbri climatiche e fra essi quasi tutti gli ufficiali giunti ultimamente con lo *Scrivia*.

Per i nostri soldati quaggiù, invece dell'elmo di tela e sughero verrà adottato per la stagione estiva un cappello di paglia a foggia calabrese, a larga tesa. Già alla fanteria si è fatta la consegna del nuovo copricapo.

Il 31 marzo mattina fra la stazione e la polveriera di Abd-el-Kader, avvenne uno scontro alla sciabola fra il capitano veterinario Costa e il capitano Bajocchi della compagnia del treno di stanza ad Abd-el-Kader. Si erano scambiate gravi offese originate da un malinteso.

Il cap. Bajocchi eccellente tiratore che per la settima volta scendeva sul terreno, rimase incolume; l'avversario riportò una piuttosto grave ferita, intaccante l'osso, al braccio destro, e qualche scalfittura.

Il giorno 3 andante si suicidava con un colpo di revolver al forte di Abd-el-Kader il sergente Camillo Draone di Avellino del 14° battaglione, 2ª compagnia di fanteria.

Causa dell'atto disperato dicesi sia stato il fatto di esser comandato ingiustamente agli arresti dal suo tenente.

Roma 23. Si ha da Massaua che Debeb trovasi a Godofelassi e scrive che tutto procede bene. Chiede l'autorizzazione di mandare a Massaua suo fratello che è un fanciullo. Mangascià e Ras Alula sarebbero a Debra Tabor. Re Menelik avrebbe invaso il Zebul. Dicesi che il corpo del Negus sia rimasto nelle mani dei dervisci.

Una dichiarazione di mons. Bonomelli

La *Perseveranza* ha da Cremona 21:

Monsignor Geremia Bonomelli, vescovo di questa città, dopo avere dal pulpito della vasta Cattedrale recitata una stupenda omelia sulla risurrezione di Cristo, lesse, con accento commosso e quasi piangendo al popolo affollato e al numerosissimo clero che lo circondava una dichiarazione nella quale si disse autore del noto opuscolo *Roma e l'Italia e la realtà delle cose*, soggiungendo che, dopo la lettera del Santo Padre al vescovo di Brescia e dopo avere ricevuto un telegramma ieri sera che gli annunciava la condanna proferita contro l'opuscolo dalla Congregazione dell'Indice, sentiva l'obbligo di sottomettersi sinceramente alla condanna e di chiedere al suo popolo e al suo clero perdono dello scandolo. Il popolo rimase commosso, il Capitolo gli presentò una dichiarazione di venerazione e di rispetto, e il Seminario lo applaudì.

DI QUA E DI LÀ

Un discorso di Guglielmo II.

Nel banchetto della Marina a Wilhelmshaven l'Imperatore ricordò, con parole commosse, i morti nell'uragano di Samoa. « Ma non stempriamoci — soggiunse — in vani lamenti: Dio lo volle! La loro gloriosa lotta contro gli elementi ci serva di esempio. » Citò le parole che Schiller pone in bocca a Filippo secondo, quando il duca di Medina Sidonia gli annuncia la distruzione della grande armata.: Ogni comandante tenga ben fisso in mente, che chiunque perisce in tempesta, muore, ai miei occhi, per la patria, non meno del colonnello che alla testa del suo reggimento cade guidandolo all'assalto con la spada in pugno. I morti di Samoa non si sono annegati: son caduti facendo il loro dovere fino all'ultimo. Imitiamo il loro spirito di disciplina, di abnegazione, di perseveranza incrollabile fino alla morte! ».

CRONACA
Urbana e Provinciale

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
Stazione di Udine - R. Istituto Tecnico

23 aprile 1889	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	ore 9 a. 24 apr.
Barom. ridott. a 10° alto met. 116.10 sul livello del mare mill.	757.3	751.9	751.5	749.5
Umidità relativa	73	67	90	78
Stato del cielo	cop.	cop.	cop.	cop.
Acqua cad.	—	4.1	1.5	0.2
Vento (direz.)	—	—	—	—
Vento (vel. k.)	0	0	0	0
Term. cent.	13.8	14.4	12.5	14.1

Temperatura { massima 17.0 / minima 10.8

Temperatura minima all'aperto 8.6

Scuola d'arti e mestieri. La direzione ci fa preghiera di partecipare ai genitori degli allievi ed ai capi officina, che questa sera 24 corr. alle ore 7 1/2 si riprendono le lezioni e che domani sera (giorno di S. Marco) non sarà vacanza. — Sono perciò vivamente sollecitati di inviare i loro figli e dipendenti alla scuola, di curarne la frequenza, dacchè un mese solo rimane al compimento dell'anno scolastico.

Concorso al Genio navale. Il Ministero della marina (Direzione Generale del Materiale) con sua notificazione 9 corrente mese ebbe a stabilire, che l'esame di concorso per posti di ingegnere nel corpo del genio navale, al quale, secondo la precedente notificazione del 5 novembre 1888, doveva cominciare il 19 giugno 1889 è rimandato al 1° ottobre detto anno, giorno in cui i concorrenti dovranno presentarsi in Roma negli uffici del Ministero.

Le domande di ammissione al concorso debbono pervenire al suddetto Ministero non più tardi del 15 agosto prossimo venturo.

ASSOCIAZIONI

Comitato Friulano degli Ospizii Marini. V° Elenco delle offerte pel 1889.

Pellarini Giovanni	L.	20.—
Luzzatto-Morpurgo Carolina	»	20.—
Camovitto Daniele	»	10.—
Cantarutti Marta	»	5.—
Ongaro Anna	»	5.—
Nob. Fabris Bellavitis Elena	»	3.—
Braida cav. Francesco	»	10.—
Frova Teresa	»	10.—
Ottini cav. dott. Antonio	»	20.—
Müller sorelle	»	5.—
Marcolin Toscano Maddalena	»	20.—
Zoccolari Teresa	»	3.—
Gaspardis Paolo	»	5.—
Minisini Francesco	»	10.—
Pittini Vincenzo	»	4.—
N. N.	»	5.—
	L.	155.—
Somma antecedente	»	514.75
Totale	L.	669.75

Le offerte si ricevono dal Segrerio della Congregazione di Carità.

Escursione alpina. Alle 9 di sera di sabato scorso si trovavamo riuniti ad « agape » molto « fraterna », in Spilimbergo. Nella domenica dovevamo *effettuare* il programma di una gita, che fu rimandata causa il tempo, che ora però non pareva avesse a farci cilecca. Se qualcuno arriccia il naso all'idea di *fare la pasqua* sui monti, quando ponga mente al moderno significato di « santificare una festa, » potrà facilmente accorgersi che ci si diverte più visitando regioni nuove, ammirando nuovi paesaggi, che scaldando la solita sedia al caffè e contemplando gli scarabocchi del soffitto.

Alle quattro e mezza ci alzammo, alle cinque eravamo in viaggio.

Da Spilimbergo si raggiunse, colla carrozza, *Medun*; dove all'unanimità si decise d'*assaggiare* qualchecosa per poter proseguire. A giudicare da un nostro *portatore*, gli abitanti di *Medun* devono essere destinati dal Padre Eterno al regno de' Cieli e si curano perciò tanto poco delle cose terrene, che non conoscano nemmeno le loro montagne.

Dovevamo andar tutti sulla forca ed io, forse per miei meriti speciali ci arrivai prima di tutti, con grande ed universale soddisfazione.

Per arrivare a questa sella è d'uopo percorrere un tratto la china per un sentieruolo da vacche, e proseguire per una strada cosidetta « carreggiabile », ma che di questa proprietà non ha che il nome.

Fatta una breve sosta, cominciammo a discendere per un sentiero commodissimo, quasi piano.

Dopo aver camminato un buon po', arrivammo ad *Ombrena*, passando per *Chadin*. Portano questi nomi varie case sparse sulla china o nell'avvallatura che la gola fa in quel punto. Ci avevano detto ch'ivi ci doveva essere due grotte. — Trovammo invece una specie di antro molto *muscoso* e *cadente*, che fece nascere un bernoccolo sul cranio d'uno di noi.

Quando il fato volle arrivammo a toccare un rigagnolo, che traversammo su d'un ponte di legno, e subito dopo entravamo in un'osteria di *Champon*. Questo paesello è sito in mezzo ad una *gola* molto larga, quasi chiusa e riparata da due *forche* che la proteggono.

Qui si pranzò e rifornitici di portatori più intelligenti e più alpinisti che non fossero le due lumache di Medun continuammo, mentre un coraggioso nostro compagno partiva solo per *Palcoda*, *San Francesco* ecc., per essere nell'indomani a Tolmezzo. Da principio, circa mezz'ora, la nostra fu una salita piuttosto erta, giacchè dovevano raggiungere la *forca* opposta a quella della mattina (mezzo giorno era suonato). Arrivati lassù, godemmo d'una vista stupenda, tanto che invogliò uno della compagnia a fotografare il bellissimo panorama.

Ormai nostra meta era *Clauzetto*, onde si sperava di partire la sera stessa.

Il tempo, sì bello la notte e la mattina passata, si faceva un po' brutto. Il cielo era coperto e spirava quella brezza così fresca ed una umida, che è certo precorritrice di pioggia. Infatti arrivati poco distante dal luogo che ho descritto, dapprima lentamente ed a goccia, poi furiosamente ed a brevi intervalli di calma, il cattivo tempo cominciò ad imperversare.

E noi giù a precipizio per una strada mulattiera, finchè trovammo una *ancona* dove poterci riparare. Ma non si poteva già star là tutta la notte, fu quindi giuocoforza procedere e pigliarsela tutta. Sotto un acquazzone d'inferno arrivammo a *Clauzetto*; ove pernottammo.

Alle cinque ant. partivamo per Pinzano, prendendo un rompicollo di strada da fiaccare i garretti d'un mulo e per *Vito d'Asio* ecc., arrivammo dopo due buone ore a Pinzano. Ammirato *alla svelta* il paesaggio e lo *stretto* salimmo in barca, poi in *brische*, e per Ragogna e S. Daniele venimmo a Udine.

Vice Krumiro.

P. S. — Questa gita era stata proposta ufficialmente alla Società e poi, causa il tempo rimandata. Fu da ultimo fatta privatamente e con variazione di programma.

Nomine nella magistratura. Tiepolo, vicepresidente del Tribunale di Udine, fu nominato presidente a quello di Camerino.

Il cancelliere Pasquali, venne dietro sua domanda richiamato a Latisana da Padova Campagna.

Vita militare. I militari di prima e seconda categoria 1856, carabinieri, genio e artiglieria della prima categoria 1859, dal 15 giugno sono trasferiti nella milizia territoriale.

Col 15 giugno i militari di cavalleria in congedo illimitato del 1862, furono trasferiti nell'artiglieria e nel genio.

Appalto di rivendita. Presso l'Intendenza di Finanza di Udine è aperto per un mese, datando dal giorno 17 corrente, il concorso pel conferimento delle seguenti rivendite di privative:

N. 1, nel Comune di Clauzetto, reddito presuntivo della rivendita lire 550.

N. 1, nel Comune di Pavia di Udine, reddito presuntivo lire 508.55.

N. 1, nel Comune di Morsano, reddito lire 480.

N. 2, nel Comune di Castions di Strada, reddito lire 445.21.

N. 2, nel Comune di Gonars, reddito lire 331.74.

N. 3, nel Comune di S. Maria la Longa, reddito lire 319.53.

N. 4, nel Comune di Meretto di Tomba, reddito lire 250.

N. 33, nel Comune di Udine (San Osvaldo), reddito lire 246.77.

N. 30, nel Comune di Udine (Godia), reddito lire 226.08.

N. 37, nel Comune di Udine (Beivars), reddito lire 190.

Corse velocipedistiche. Ieri fu a Gorizia la seconda giornata di corse.

Nella I corsa Braida non accettò il II premio.

Nella II corsa De Pauli scese dal biciclo per un guasto alla macchina.

Nella IV corsa: I Braida, III De Pauli.

Nell'ultima corsa (Handicap): I Braida, III De Pauli.

A domani maggiori dettagli, essendoci giunta la corrispondenza troppo tardi.

Una risposta. Riceviamo e pubblichiamo:

Onor. Sig. Direttore,

Bisogna che quel sig. Agostino Candolini, firmatario dell'articolo comunicato comparso sul giornale di oggi, si creda un uomo di molta importanza se è indotto a ritenere che la stampa della mia relazione quale R. Delegato straordinario del Comune di Platischis sia diretta contro di lui.

Se ne dissuada e creda che se, contro il mio espresso desiderio, si volle di quella relazione la stampa, la sua persona — che è tanto povera cosa — c'entra proprio come i cavoli a merenda.

Udine, 23 aprile 1889.

F. L. SANDRI.

Un'utile gara si va oggidì producendo in parecchi Comizii agrarii del Piemonte su quel cammino sul quale si era già messa da qualche tempo l'*Associazione agraria friulana*; ed è di nominare in sè stessi delle persone capaci, le quali si propongano di procacciare con sicurezza ed alle migliori condizioni possibili tutto quello che fa duopo agli agricoltori per la loro industria, mettendosi in relazione con quelli che certe cose possono darle migliori e comperandole e ripartendole dopo averle sottomesse alla prova. Così simili associazioni locali possono diventare quasi degli agenti a servigio degli agricoltori, che essendo dispersi nelle campagne non possono in siffatte cose fare tutto da sè con vantaggio proprio. Ora si tratta di diffondere soprattutto concimi chimici appropriati ai terreni diversi dove fecero buona prova coll'agricoltura sperimentale che deve essere generalmente diffusa, le sementi selezionate per ogni genere di prodotti, i rimedii per i malanni dell'agricoltura ed anche gli strumenti agricoli, cose tutte queste, le quali non possono essere fatte a dovere, che da coloro che conoscono le condizioni in cui si trova l'agricoltura locale, i suoi bisogni e quello che convenga di fare per essa, e che mediante il personale degl'Istituti scientifici e tecnici possono anche porgere l'assicurazione della bontà delle cose cui altri può produrre per l'agricoltura.

Occorre adesso procedere in questa gara in tutte le regioni d'Italia per poter ricavare un maggiore prodotto dalla terra. Quando tutti opereranno a questo modo sul territorio a loro vicino, anche le condizioni dell'agricoltura saranno migliorate ed avrassi ottenuta anche l'educazione delle popolazioni rustiche, che sappiano così provvedere a sè stesse. V.

Il Circolo agricolo di Pozzuolo distribuì i premii per le concimaje, e parecchi non solo possidenti, ma anche fittajuoli lo ottennero. Ecco una nuova prova della utilità dei *Circoli agricoli*, massimamente nei villaggi del Friuli, dove sono molti i possidenti che vivono dappresso alle loro terre e quindi sono al caso di conoscere meglio i bisogni dell'agricoltura ed hanno un interesse diretto di provvedervi.

La quistione del regolamento delle concimaje, mentre ha uno scopo igienico, ne ha uno anche economico. A tutti deve interessare che nei nostri villaggi si pensi alla salubrità anche con questo mezzo, perchè nessuno vorrebbe essere danneggiato nella salute dai suoi vicini. Adunque sotto a questo aspetto tutti sono interessati ad influire su questi, perchè provvedano con tale mezzo alla pubblica igiene. Ma è poi anche di grande importanza economica per tutti, che le sostanze fertilizzanti dei lettami non si disperdano nell'acqua e nell'aria. Bisogna adunque cercare di far entrare nelle menti dei contadini l'idea del vantaggio che dal regolamento delle concimaje ricaverebbero e mostrare ad essi come potrebbero farlo secondo le condizioni locali senza molta spesa.

I Circoli agricoli, ripetiamolo, potrebbero esercitare una grande ed utilissima influenza a vantaggio dell'agricoltura.

V.

Suicidio. Verso le ore 9 ant. di ieri il contadino Lodolo Valentino fu Biagio, di anni 64 da S. Gottardo, suicidavasi, impiccandosi a una trave della camera da letto, mercè una piccola fune.

Il Lodolo era affetto da mania suicida.

Foglio Periodico della Regia Prefettura di Udine. Il num. 85 contiene:

744. Nel giudizio di espropriazione promosso da Quaglia Giacomo fu G. B. di Sutrio contro Spangaro Giacomo fu Giacomo di Rivalpo, avrà luogo nel giorno 23 maggio p. v. alla pubblica udienza civile del Tribunale di Tolmezzo l'incanto in un solo lotto per lire 600 di immobili in mappa di Arta.

752. Il giorno 4 giugno 1889, ore 10 ant. in udienza pubblica avanti il R. Tribunale di Pordenone seguirà in un solo lotto sul dato di lire 19499.07, in odio a Bidasio Defendente fu Alessandro e Bidasio Emilia di Defendente moglie a Ghedini Angelo i due primi di San Cassiano di Livenza, il terzo di Bergamo, l'incante di stabili ubicati in Comune censuario di Brugnera.

757. In seguito all'aumento del sesto fatto dai signori D'Andrea Marco fu Natale di Rauscedo e Cesarato Giovanni fu Giambattista di Vivaro ecc. nell'espropriazione promossa da Zavagno Canzio di Basaldella in odio a Tommasini negli Alberti Anna di Vivaro, sarà tenuto avanti il Tribunale di Pordenone il giorno 14 maggio p. v. sul dato del prezzo offerto per il lotto I di lire 3500 e per il II lotto di lire 1458.34 il reincanto ed il nuovo deliberamento degli immobili.

760 e 761. L'esattore del Distretto di Palmanova fa pubblicamente noto che il 7 e 14 agosto 1889 si procederà alla vendita a pubblico incanto di immobili appartenenti alle Ditte debitrici verso dell'Esattore che fa procedere alla vendita.

Il num. 86 contiene:

764. Il 29 maggio p. v. e ad istanza della Chiesa di S. Martino di Bertiolo ed in confronto di Valsecchi Caterina ved. Morelli ed altri avrà luogo presso il Tribunale di Udine l'incanto di beni in Bertiolo.

765. Nella esecuzione immobiliare promossa dalla Fabbriceria delle Chiese delli Santi Maria, Pietro, Giacomo e Giovanni di Cordenons, coll'avv. Monti contro Sam Antonio Tiezzo seguirà avanti il Tribunale di Pordenone il 25 aprile 10 ant. la rivendita di beni siti in Tiezzo.

(Continua).

DICHIARAZIONE

Col probabile e punto lodevole intendimento di nuocere alla Società del gas, divulgasi in Città la voce insidiosa che la detta Società possa cessare.

Il sottoscritto, socio e direttore di questa Usina, tiene a dichiarare che non solo la Società non ha questo pensiero, ma che intende di fare tutto quanto sta in essa per vincere gli ostacoli e le ingiuste opposizioni che le si fanno, e così continuare i suoi utili servigi in vantaggio di tutti i cittadini che vogliano usare il gas.

NAPOLEONE CATTANEO.

Ringraziamento

La famiglia del compianto *Pietro Rioli*, ringrazia tutti quei pietosi che vollero accompagnare all'ultima dimora la salma del caro estinto.

Domandano venia per le involontarie omissioni incorse nella partecipazione dell'annuncio mortuario.

Udine, 24 aprile 1889.

Libri e Giornali

Ape giuridico-amministrativa. E' uscita la puntata 15-16 di questo periodico.

Arte, Teatri, ecc.

Teatro Minerva. Anche alla terza rappresentazione della *Lucia* assistette un pubblico numerosissimo.

L'esecuzione del bellissimo spartito, riuscì egregiamente come nelle due scorse sere.

La signorina *Ida Roncagli* colla sua avvenente persona, col suo canto simpatico, infonde una grazia del tutto speciale alla mesta figura dell'infelice fanciulla scozzese. Essa è continuamente applaudita dal pubblico, ed in specialità nella scena della pazzia dell'atto terzo che la distinta artista rappresenta in modo ammirabile sì per la parte musicale che per l'azione scenica.

Pure ieri sera, fra un subisso d'applausi fragorosi la signorina Roncagli dovette ripetere la paradisiaca frase:

Di Dio clemente un riso
La vita a noi sarà.

Festeggiatissimo il sig. Moro (Enrico Asthon) che ha una bella voce squillante e intonata; anche il sig. Bianco (Edgardo) canta con molta accuratezza e sa emergere nei momenti principali dell'opera; bissata la chiusa « Ah! sole più ratto » del celebre duetto.

Piace sempre più quell'ottimo artista che è il basso sig. De Grazia, e ieri sera fu costretto a replicare il motivo « Dalle stanze ov'è Lucia » che precede la scena della pazzia.

Molto bene lo stupendo *quartetto* dell'atto secondo.

Sparirono le incertezze dell'orchestra sotto l'abile direzione del maestro Bernardi, tanto che essa fu degna della sua eccellente fama.

Tersite.

Questa sera *riposo.*
Domani *Lucia.*
Venerdì *riposo.*
Sabbato e domenica *Lucia.*

IL DELITTO DI TORINO

Ieri abbiamo riportato un telegramma che annunziava che il giorno di Pasqua, a Torino la signora Dina aveva ucciso il Coen.

Ecco alcuni dettagli:

La signora Dina, bionda, avvenente, colta e, come si suol dire, di spirito, frequentatrice dei ritrovi più eleganti, che faceva pompa della sua bellezza nei palchi più aristocratici del teatro Regio e del Carignano che era sempre in prima fila nei ritrovi sportiani; la cui compagnia era desiderata da molti appunto per i suoi modi, pel suo brio, pel suo spirito — questa signora che tutta Torino conosce è ora alle carceri cellulare perchè autrice d'un assassinio.

Essa con un colpo di pugnale al ventre ha ucciso il signor Angelo Coen-Caglio d'anni 35, rappresentante di una casa di commercio a Parigi, il quale, a quanto si dice, era in credito verso il di lei marito di circa lire 25 mila.

Ieri il Coen si sarebbe presentato per essere pagato insieme a certo Tellio, e la tragedia è avvenuta poco dopo nel salotto della signora, dove si sarebbe trovato anche il marito, il cav. Dina (un banchiere i cui affari presentemente vanno male) il quale avrebbe dovuto firmare le cambiali sopradette. Il Coen avrebbe insistito con modi stringenti, la signora lo avrebbe insultato con la parola « vigliacco ». Il Coen-Caglio le avrebbe dato uno schiaffo e la signora, fuori di sè, brandito lo stile, gli squarciava il ventre.

I coniugi Dina ed il Tellio furono arrestati — poi il Dina ed il Tellio rilasciati in libertà provvisoria.

La signora Dina è marchigiana, come lo è l'ucciso, nativo d'Ancona.

Telegrafano alla *Lombardia* in data 22 corrente:

« Seguitano le versioni disparate sull'uccisione del Coen. Pare assodato che la signora Dina si opponesse energicamente ad introdurre i signori Coen e Tellio nella camera del marito ammalato. Ne seguì un vivacissimo diverbio, degenerato in una colluttazione.

La signora Dina, allora impugnato il revolver, disse che avrebbe fatto fuoco qualora insistessero. Così dicendo esplose in aria il primo colpo. Il Coen la disarmò subito, ma la signora Dina, visto sopra il tavolo un pugnale da caccia, lo afferrò e inferì un colpo al Coen.

Al momento dell'arresto dei Dina, avvennero scene di disperazione. I figli mandavano grida strazianti. »

La *Gazzetta del Popolo* ha questi altri particolari:

I coniugi Dina hanno due figli — due maschi. Il cav. Dina ha 55 anni la moglie 33.

A quanto si dice il cav. Dina avrebbe guadagnato, tempo fa in una fortunata speculazione di borsa la somma di lire 700,000. Da altri la somma è ridotta a lire 300,000.

Checchè ne sia sta che, malgrado il vistoso guadagno, il Dina aveva firmato delle cambiali per 20,000 lire a favore di due Case bancarie di Parigi, una la Casa Gerson Vivante e Comp., l'altra Ch. Haarbleicher, L. Ansbarcher e Comp. rappresentata la prima da certo Coën-Caglio Angelo, e l'altra da certo Amedeo Telio.

Le cambiali erano scadute ma non erano state protestate; anzi pare che ne fosse intesa la proroga. Il Telio ed il Coen però da qualche giorno insistevano senza posa presso il Dina per avere il pagamento, ed il Dina, molestato da quell'insistenza, sarebbe giunto a tal punto di esasperazione da trangugiare una forte dose di morfina, motivo per cui da parecchi giorni è molto ammalato.

Domenica, secondo il solito, verso le 2, il Telio si presentava in casa Dina per sistemare gli affari di cui abbiamo parlato, e fu ricevuto dalla signora, la quale riuscì, a quanto pare, a persuaderlo ad avere un po' di pazienza, e ad accordare la chiesta dilazione. Poco dopo sopravveniva il Coen-Caglio, il quale pretese di avere un colloquio col cav. Dina, colloquio a cui si oppose la signora Dina, avendo il medico proibito all'infermo di veder chicchessia.

Ma ciò non valse a calmare il Coen, il quale continuò ad insistere ed a pretendere l'immediata firma delle cambiali che aveva portato con sè. Perciò gli occorreva vedere il cav. Dina, e pare che abbia tentato di riuscirvi anche colla violenza, portando le mani sulla persona della signora, la quale a un certo punto gridò, chiamando la persona di servizio ordinandole di recarsi a chiamar le guardie alla Questura centrale.

Telegrammi

Re Milano.

Vienna 23. La *Neue Freie Presse* ha da Belgrado un dispaccio secondo il quale l'ex re Milano entrerà in un convento di Gerusalemme per farsi frate ed ha l'intenzione di dedicarsi alla vita religiosa per diventare patriarca di tutti i serbi. La *Neue Freie Presse* esprime dubbio sulla attendibilità di questa sua affermazione.

L'invasione di Oklohama.

New York 23. Cinquantamila coloni invasero ieri il territorio di Oklohama già riservato agli indiani e ora aperto alla colonizzazione.

La maggior parte furono disarmati dalle truppe, tuttavia furonvi varie collisioni sanguinose già annunziate.

Un discorso di Antoine

Marsiglia 22. Ad un banchetto dato in onore di Antoine questi domandò a tutti i francesi in nome delle sofferenze dell'Alsazia e Lorena di dimenticare la divisione dei partiti e riconciliarsi per la patria e la repubblica. Segnalò i pericoli pel bulangismo. Ricordò la sventura che il potere personale produsse alla Francia nel 1870.

Guariti dal bonapartismo spera che il 1889 farà guarire anche dal boulangismo.

Principessa defunta

Stoccolma 23. La principessa Eugenia sorella del re, è morta la scorsa notte alle ore 12,45.

Una spedizione

Suakim 23. La cannoniera inglese *Sturling* ed i vapori *Moukhbar* ed *Adjemi* con sei barche aventi a bordo il governatore di stato maggiore ed un battaglione di truppe nere, sono partiti per Halaaib onde riprendere la stazione e completare la costruzione del nuovo forte. La spedizione ritornerà fra dieci giorni.

MERCATI DI UDINE

Rivista settimanale sui mercati.

Settimana 16. **Grani.** *Martedì.* Per la pioggia non v'erano che circa 300 ettolitri di cereali, dei quali 100 rimasero invenduti, mancando anche affatto aquirenti alpigiani.

Giovedì. Si ebbero circa 460 ettolitri di grani. Oltre la metà apparteneva ai rivenditori di seconda mano. Tutto ebbe esito.

Sabato. Si contarono circa 297 ettolitri di granoturco che ebbe pronto smercio.

Rialzò il granoturco cent. 40. Ribassarono i fagiuoli alpigiani lire 1.55, quelli di pianura cent. 45.

PREZZI MINIMI E MASSIMI.

Martedì. Granoturco da lire 11.— a 11.70, fagiuoli alpigiani da 15.88 a —.—, fagiuoli di pianura da 12.— a —.—

Giovedì. Granoturco da lire 10.75 a 11.75, fagiuoli alpigiani da 15.08 a 18.37, fagiuoli di di pianura da 11.11 a 13.50.

Sabbato. Granoturco da lire 10.75 a 11.50, fagiuoli alpigiani da 15,88 a 17.47, fagiuoli di pianura da 10.32 a 11.11.

Foraggi e combustibili. Mercati mediocri.

Semi pratensi.

Trifoglio al chil. L. 1.—, 1.15, 1.20, 1.25, 1.35 1.40.
Erba medica » » 1.10, 1.25, 1.35, 1.40, 1.50, 1.60, 1.75, 1.80.
Altissima » » 0.55, 0.60, 0.65, 0.70, 0.80.

CARNE DI MANZO

I.ª qualità, taglio	primo	al chil.	Lire	1.50
» »	»	»	»	1.40
» »	secondo	»	»	1.20
» »	terzo	»	»	0.90
II.ª qualità, taglio	primo	»	»	1.40
» »	secondo	»	»	1.20
» »	terzo	»	»	—.80

CARNE DI VITELLO

Quarti davanti	al chil.	Lire	1.20
» »	»	»	1.—
Quarti di dietro	»	»	1.80

DISPACCI DI BORSA

VENEZIA 23 aprile

R. I. 1 gennaio	97.75	Londra 3 m. a v.	25.21
» 1 luglio	95 59	Francese a vista	100.30

Valute

Pezzi da 20 franchi	da —.— a —.—
Bancanote austriache	da 210.1/8 a 210.5/8

FIRENZE 23 aprile

Nap. d'oro	—.—	A. F. M.	—.—
Londra	25.12 —	Banca T.	—.—
Francese	100.22 1/2	Credito I. M.	753.—
Az. M.	770.05	Rendita Ital.	97.82 1/2

LONDRA 22 aprile

Inglese	98 11/16	Spagnuolo	—.—
Italiano	96 1/4	Turco	—.—

BERLINO 23 aprile

Berlino	159.20	Lombarde	—.—
Austriache	104.30	Italiane	97.30

Particolari

VIENNA 24 aprile

Rendita Austriaca (carta) 84.85
Idem (arg.) 85.65
Idem (oro) 110.95
Londra 120.4 Nap. 9.50

MILANO 24 aprile

Rendita Italiana 97.30 — Serali 97.25

PARIGI 24 aprile

Chiusura Rendita Italiana 96.40
Marchi l'uno 123.60

P. VALUSSI, direttore.
G. B. DORETTI, editore.
OTTAVIO QUARGNOLO, gerente responsabile.

Le inserzioni dall'Estero per il nostro giornale si ricevono esclusivamente presso l'Agènce Principale de Publicitè E. E. Oblieght Parigi, 92, Rue De Richelieu.

ORARIO DELLA FERROVIA

da UDINE a VENEZIA e viceversa

PARTENZE da Udine		ARRIVI a Venezia	PARTENZE da Venezia		ARRIVI a Udine
ore 1.40 ant.	misto	ore 7.— ant.	ore 4 40 ant.	diretto	ore 7.40 ant.
» 5.20 »	omnibus	» 9.40 »	» 5.15 »	omnibus	» 10.05 »
» 11.17 »	diretto	» 2.20 pom.	» 10.40 ant.	»	» 3.15 pom.
» 1.10 pom.	omnibus	» 5.43 »	» 2.40 pom.	diretto	» 5.44 »
» 5.45 »	»	» 10.10 »	» 5.20 »	omnibus	» 9.55 »
» 8.20 »	diretto	» 11.10 »	» 8.45 »	misto	» 2.25 ant.

da UDINE a PONTEBBA e viceversa

da Udine		a Pontebba	da Pontebba		a Udine
ore 5.45 ant.	omnibus	ore 8.50 ant.	ore 6.20 ant.	omnibus	ore 9.15 ant.
» 7.48 »	diretto	» 9.45 »	» 8.55 »	diretto	» 10.55 »
» 10.25 »	omnibus	» 1.32 pom.	» 2.24 pom.	omnibus	» 5.10 pom.
» 4.— pom.	»	» 7.28 »	» 4.50 »	»	» 7.20 »
» 5.56 »	diretto	» 8.22 »	» 6.35 »	diretto	» 8.10 »

da UDINE a TRIESTE e viceversa

da Udine		a Trieste	da Trieste		a Udine
ore 2.55 ant.	misto	ore 7.32 ant.	ore 8.15 ant.	omnibus	ore 10.57 ant.
» 7.53 »	omnibus	» 11.18 »	» 9.— »	»	» 12.35 pom.
» 3.40 pom.	»	» 7.32 »	» 4.40 pom.	»	» 7.50 »
» 6.— »	»	» 9.24 »	» 9.— »	misto	» 1.05 ant.

Partenza da Udine ore 11 ant. arrivo a Cormons ore 12.37 pom. (misto)
» Cormons » 2.5 pom. » Udine » 4.19 » »

da Udine a Palmanova, S. Giorgio di Nogaro, Latisana, Portogruaro e viceversa

da Udine	a Palman.	a S. Giorgio	a Latisana	a Portogr.	da Portogr.	a Latisana	a S. Giorgio	a Palman.	a Udine
a. 7.50	a. 8.27	a. 8.44	a. 9.25	a. 9.49	a. 6.51	a. 7.20	a. 7.51	a. 8.21	a. 8.52
p. 1.16	p. 1.56	p. 2.17	p. 3.08	p. 3.37	p. 1.12	p. 1.39	p. 2.10	p. 2.36	p. 3.08
» 5.20	» 5.56	» 6.13	» 6.52	» 7.16	» 4.23	» 4 51	» 5.25	» 5.55	» 6.31

I due primi treni in partenza da Udine sono Misti l'ultimo è Omnibus
Tutti i treni in partenza da Portogruaro sono Misti
Il primo treno (7.50 a.) e l'ultimo (5.20 p.) trovano la congiunzione per Venezia

da UDINE a CIVIDALE e viceversa

da Udine		a Cividale	da Cividale		a Udine
ore 8.56 ant.	misto	ore 9.25 ant.	ore 7.— ant.	misto	ore 7.31 ant.
» 11.25 »	»	» 11.56 »	» 9.44 »	»	» 10.15 »
» 3.30 pom.	»	» 4.01 pom.	» 12.27 pom.	»	» 12.58 pom.
» 6.40 »	»	» 7.11 »	» 4.30 »	omnib.	» 4.59 »
» 8.26 »	»	» 8.57 »	» 7.30 »	»	» 8.01 »

PIETRO BARBARO

Venezia, 14 marzo 1889.

SIGNORE,

Mi pregio portare a vostra conoscenza che deliberai di liquidare volontariamente la mia filiale di Udine, affidando la liquidazione dell'asse attivo per mio conto alla ditta

MARCHESI E C.° – UDINE

Confido che vorrete favorire dei vostri comandi anche i suddetti signori, e vi riverisco con tutta stima.

PIETRO BARBARO

Udine, 15 marzo 1889.

SIGNORE,

Abbiamo l'onore di informarvi che con atto regolare — rogiti notaio dott. Someda — abbiamo stipulato contratto di Società sotto la ragione:

MARCHESI E C.°

per l'esercizio di sartoria, con depositi vestiti confezionati.

La sede della nostra Società è in via Mercatovecchio n. 2 nell'attuale negozio del signor Pietro Barbaro, per conto ed ordine del quale, come da annessa circolare, procediamo alla liquidazione delle merci esistenti. Continueremo poi l'esercizio in via regolare e per solo ed esclusivo nostro conto.

Vogliate prender nota della nostra firma e nella fiducia abbiate a continuarci l'appoggio dei vostri riveriti comandi, che avranno le nostre migliori cure, vi presentiamo, Signore, i nostri distinti saluti.

PIETRO MARCHESI
QUINTINO LEONELLI

Udine, 1889 — Tip. G. B. Doretti